



CENACOLO “LACRIMEDAMORE” ‘13/’14 – FEBBRAIO

Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti.

Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori.

Spirito Santo soffia sulle stanchezze della nostra vita, sulle nostre paure e sui nostri dubbi; rendici capaci di amarci di un amore sempre nuovo, che cresce nel perdono e nella tenerezza reciproca.

Maria, tieni il tuo sguardo di mamma su noi e i nostri figli e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Lc 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, **io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto**". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Preghiere spontanee: *Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore.*

Padre Nostro

CERCARE DI RIMEDIARE

Rimediare significa *rimettere le cose a posto*. Scusarsi sinceramente con chi abbiamo offeso, riconoscere il proprio errore e cercare di rimediare, cioè compensare in qualche modo il senso di perdita che ha sperimentato la persona offesa.

Quando siamo feriti ci arrabbiamo, solo perché desideriamo essere amati dalla persona che ci ha fatto soffrire. “*Come può amarmi e fare questo?*” pensiamo. Vogliamo allora essere rassicurati sul fatto che l’altro ci ami veramente.

Sono fondamentali i linguaggi dell’amore (parole d’incoraggiamento, gesti di servizio, doni, momenti speciali, contatto fisico).

Quando si cerca di rimediare a uno sbaglio, non c’è infatti un modo valido per tutti!

IMPEGNARSI SINCERAMENTE PER IL FUTURO

- VOGLIO CAMBIARE

Il vero pentimento comincia quando riconosciamo che le nostre azioni hanno ferito una persona a cui vogliamo bene, non vogliamo continuare a fare lo stesso errore e quindi decidiamo di cambiare. E’ necessario che esprimiamo questa decisione alla persona che abbiamo offeso ed è proprio questo ad indicare all’altro che non minimizziamo il nostro comportamento e ci assumiamo le nostre responsabilità.

- MI SCUSO, MA NON CAMBIO

Può capitare di pensare che ciò che facciamo non sia moralmente sbagliato, che le nostre azioni non siano offensive, ma che costituiscano solo una parte della nostra personalità. Ma in un matrimonio si può cambiare anche solo per far sì che il nostro rapporto sia più armonioso.

- OLTRE LE PAROLE - VERSO IL CAMBIAMENTO

I coniugi dovrebbero aiutarsi a vicenda per elaborare un piano per correggere un comportamento problematico per uno dei due. Un coniuge deve sostenere l’altro nel suo tentativo di cambiare.

- E SE NON RIESCO SUBITO A CAMBIARE?

Il fatto di impegnarsi per raggiungere cambiamenti costruttivi non significa che ci si riesca subito. Spesso si commette di nuovo lo stesso errore. Il segreto sta sempre nell’ammettere ancora una volta con umiltà l’errore, superando la vergogna e l’imbarazzo. Ammettere il proprio errore e chiedere perdono a Dio e all’altra persona richiede umiltà e onestà, ma dà l’opportunità di ricominciare.

Zaccheo dà la metà di ciò che possiede ai poveri e restituisce quattro volte tanto, sentirsi amato da Gesù ha cambiato il suo modo di amare gli altri.

COMMENTO AL VANGELO

L'incontro di Gesù con Zaccheo ripropone uno dei temi fondamentali del vangelo: la preferenza di Dio per i peccatori.

Zaccheo è un capo dei pubblicani e un ricco. E' un esattore delle tasse benestante che riscuote tasse per lo stato romano. Egli, secondo la mentalità corrente, ha tutto: potere e denaro. Può dirsi un "uomo arrivato". Ha fatto carriera. Il suo desiderio di vedere Gesù è quindi sorprendente. Che cosa lo avrà spinto a ricercare l'incontro con lui? Solo la curiosità? Fosse solo questa anch'essa tuttavia nasconderebbe sicuramente una inquietudine e una insoddisfazione. Si rendeva conto che il potere e il denaro non gli procuravano la pienezza del vivere, la gioia e la serenità che per fortuna non si era stancato di ricercare. E' insoddisfatto di sé. Zaccheo sente il desiderio di andare oltre, di non arrestarsi, di non accontentarsi del meno. Probabilmente tante volte avrà pensato al significato della vita, al suo perché, al suo come...

In una parola: **era insoddisfatto**. Non gli bastavano più discorsi fatti e ripetuti, scontati. I discorsi fatti dai "sapianti" farisei o dagli amici ricchi e potenti... Ma non sa neppure lui cosa cercare e dove cercare... si accorge che non basta la sola intelligenza, l'esperienza, la cultura... perché egli sta cercando la vita! E cerca di vedere Gesù. Vuole vedere Gesù. Di lui gli saranno giunte alle orecchie parole strane e inaspettate: beati i poveri... i miti... gli afflitti... gli affamati di giustizia... Parole per lui inconsuete. Ma forse proprio per questo affascinanti, nuove, diverse. Chi sarà colui che afferma queste cose? E... se fosse proprio lui quello che cerco? Un dubbio (il valore di un dubbio!).

Ma, a causa della sua statura, si rende conto che non gli è possibile vedere Gesù se non staccandosi dalla folla, correndo avanti, e cercando un appiglio su cui poter aggrapparsi e un sicomoro fa proprio al suo caso. Zaccheo dunque corre avanti, sale su un sicomoro. Gli impedimenti lo hanno reso ancor più determinato. C'è in gioco la sua vita. Non gli importa ora di offrirsi al ridicolo, o di preoccuparsi di quello che avrebbero detto di lui. Si rende conto che egli deve creare delle condizioni perché l'incontro avvenga. E non bisogna perder tempo perché Gesù sta passando e chissà se capiterà ancora un'occasione come questa! Zaccheo ha trovato un modo per rendere possibile l'incontro.

Ora non deve far altro: l'iniziativa non è più in mano sua. Egli ha fatto tutto il necessario.

1. Ed ecco Gesù alza lo sguardo verso di lui. E' l'incontro tra il desiderio di Zaccheo e quello di Gesù. Gesù lo chiama per nome "*Zaccheo*". Questo nome significa "Dio ricorda". Dio si ricorda di lui e gli usa misericordia. Gesù cerca Zaccheo!

Oggi devo fermarmi a casa tua.

Oggi: (semeron) indica il momento della salvezza, (kairòs) che è giunto anche per lui pubblicano e peccatore.

Devo: (dèi mee meinai) indica la volontà di Dio, alla quale Gesù si adegua per adempiere l'opera per cui è stato mandato: che nulla vada perduto!

Fermarmi: (meinai) questo "restare" che sta ad indicare il desiderio di una amicizia, di una comunione e relazione personale.

A casa tua: ricevere il Cristo nella propria "casa", o "entrare nel suo Regno" sta sempre ad indicare lo stesso e unico mistero di una unione vicendevole.

(La folla critica il comportamento di Gesù perché non lo capisce. Zaccheo è ricco e legato al sistema del dominio dei romani. I giudei più religiosi argomentavano così: "Il re del nostro popolo è Dio. Per questo, il dominio romano su di noi è contro Dio. Chi collabora con i romani, pecca contro Dio!" Così, i soldati che servivano nell'esercito romano e gli esattori, come Zaccheo, erano esclusi ed evitati, perché considerati peccatori e impuri.

Ma Gesù è venuto a portare agli uomini il perdono di Dio, e non deve fare meraviglia che lo conceda a coloro che ne hanno più bisogno.

Luca si compiace di presentare Gesù che si trova a suo agio in casa di un peccatore. La salvezza è per tutti, e prima di tutto per i peccatori che si pentono.)

2. Da questo incontro scaturisce per Zaccheo una vita nuova

scese in fretta e lo accolse pieno di gioia

Fretta: è il kairòs, momento irripetibile, che non si deve lasciar sfuggire.

Gioia: ha scoperto finalmente la realtà che può riempire la sua vita.

Ha finalmente toccato con mano la salvezza: è entrata proprio in casa sua.

“io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”.

Ormai non è più quello di prima. Come segno di conversione egli si impegna a dare la metà dei suoi beni ai poveri e a restituire il quadruplo di ciò che preso. Restituire quattro volte era ciò che la legge ordinava di fare in alcuni casi (Es 21,37; 22,3; 2Sam 12,6). Dare la metà dei beni ai poveri era la novità che il contatto con Gesù produceva in lui. (Zaccheo dice *“se ho rubato a qualcuno”* perché era abitudine che chi riscuoteva le tasse prendesse dalla gente non solo la quantità di denaro da dare allo Stato romano, ma anche una parte in più per sé, illegalmente, arricchendosi parecchio).

Zaccheo si pente e il pentimento si manifesta nel riordinare la propria condotta, riparando i torti commessi. (Zaccheo usa i 2 linguaggi del perdono: quello del cercare di rimediare e quello dell’impegnarsi seriamente per il futuro).

3. *“Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo”.*

L’interpretazione della Legge per mezzo della Tradizione antica escludeva i pubblicani dalla razza di Abramo. Per le comunità di Luca, formate dai cristiani sia di origine giudaica che di origine pagana, l’affermazione di Gesù che chiama Zaccheo *“figlio di Abramo”*, era molto importante. In essa troviamo la conferma del fatto che in Gesù, Dio stava compiendo le promesse fatte ad Abramo, dirette a tutte le nazioni, giudei e gentili (pagani).

TERZO LINGUAGGIO DEL PERDONO

CERCARE DI RIMEDIARE

Rimediare significa *rimettere le cose a posto*. In certi casi può essere abbastanza semplice, se riguarda beni materiali (Zaccheo restituisce quattro volte tanto); in altri casi la riparazione può essere data solo dalla scusarsi sinceramente con chi abbiamo offeso o danneggiato, riconoscere il proprio errore e cercare di rimediare, cioè compensare in qualche modo il senso di perdita che ha sperimentato la persona offesa.

In ambito pubblico la riparazione del danno è basata sul nostro senso di giustizia (la persona che commette il danno deve pagare per il suo errore). Nell'ambito privato, come quello della famiglia, a muovere tutto è il bisogno d'amore. **Quando veniamo feriti abbiamo bisogno di essere rassicurati del fatto che chi ci ha ferito ci ami ancora.** Quando siamo feriti ci arrabbiamo, proviamo un'ira intensa, solo perché desideriamo essere amati dalla persona che ci ha fatto soffrire. Le parole aspre che ci ha rivolto o le azioni offensive che ha compiuto hanno messo in discussione il suo amore per noi. *“Come può amarmi e fare questo?”* pensiamo. Le parole *“Mi dispiace”* non sono sufficienti. Vogliamo avere la certezza che ci ami ancora. Vogliamo essere rassicurati sul fatto che l'altro ci ami veramente.

Sono allora fondamentali i linguaggi dell'amore (parole d'incoraggiamento, gesti di servizio, doni, momenti speciali, contatto fisico), perché chi di noi è stato offeso vuole sentire di nuovo l'amore del coniuge, ed è più semplice percepirlo se l'altro ci mostra che ci ama, parlando il nostro linguaggio dell'amore (a maggior ragione ora che siamo feriti).

Quando si cerca di rimediare a uno sbaglio, non c'è un modo valido per tutti!
(Es Il marito che regala un mazzo di fiori alla moglie che ha ferito non è detto che riuscirà a riparare al suo errore se il linguaggio della moglie non è quello dei doni).

Per noi coniugi non si tratta appunto di beni materiali da restituire, come per Zaccheo, ma certamente ci accomuna a lui il fatto che stare con Gesù, come per Zaccheo, può cambiare il nostro modo di amare...

QUARTO LINGUAGGIO DEL PERDONO

IMPEGNARSI SINCERAMENTE PER IL FUTURO

Chi parla questo linguaggio del perdono desidera che la persona che l'ha offesa si pentisca di ciò che ha fatto e non ripeta più lo stesso sbaglio.

VOGLIO CAMBIARE

Il vero pentimento comincia quando riconosciamo che ciò che abbiamo fatto è sbagliato, che le nostre azioni hanno ferito una persona a cui vogliamo bene, non vogliamo continuare ad avere lo stesso atteggiamento e a fare lo stesso errore e quindi decidiamo di cambiare. E' necessario che esprimiamo questa decisione alla persona che abbiamo offeso ed è proprio questo ad indicare all'altro che non cerchiamo più pretesti, che non minimizziamo il nostro comportamento e ci assumiamo le nostre responsabilità. Quando condividiamo la nostra intenzione di cambiare alla persona che abbiamo offeso le comunichiamo ciò che accade nel nostro intimo, le permettiamo di dare un'occhiata al nostro cuore.

(Es Jim, una persona ferita: *“Mi aspetto che la persona che mi ha ferito, si sieda davanti a me (non voglio parlare al telefono) e mi dica che ha sbagliato e che cambierà per fare in modo che quell'episodio non si ripeta più. Voglio che la persona sia realista e mi dica che sa di doversi impegnare, per cui devo essere paziente”*).

Potremmo voler decidere di non dire all'altro la nostra intenzione di cambiare, ma l'altro non può leggerci nel pensiero e nel cuore! Possono passare settimane o mesi prima che l'altro veda un cambiamento, e potrebbe anche pensare che sia motivato da altro.

MI SCUSO, MA NON CAMBIO

Può capitare di pensare che ciò che facciamo non sia moralmente sbagliato, che le nostre azioni non siano offensive, ma che costituiscano solo una parte della nostra personalità. Ma in un matrimonio si può cambiare anche solo per far sì che il nostro rapporto sia più armonioso. (esempio pag. 76)

OLTRE LE PAROLE - VERSO IL CAMBIAMENTO

Va elaborato insieme un piano per concretizzare il cambiamento. I coniugi dovrebbero aiutarsi a vicenda per elaborare un piano per correggere un comportamento problematico per uno dei due. Un coniuge deve sostenere l'altro nel suo tentativo di cambiare. (Es. pag 79-81)

E SE NON RIESCO SUBITO A CAMBIARE?

Il fatto di impegnarsi per raggiungere cambiamenti costruttivi non significa che ci si riesca subito. Spesso si commette di nuovo lo stesso errore, il segreto sta sempre nell'ammettere ancora una volta con umiltà l'errore, superando la vergogna e l'imbarazzo. Ammettere il proprio errore e chiedere perdono a Dio e all'altra persona richiede umiltà e onestà, ma dà l'opportunità di ricominciare.

Zaccheo ammette i suoi errori e cambia: dà la metà di ciò che possiede ai poveri.